stante il contraccolpo della crisi economica francese, io reputo doversi adottare per la Savoia alcune disposizioni eccezionali: onde dichiaro esser pronto ad appoggiare qualunque proposizione fatta dai deputati della Savoia per ottenere tempo, per ottenere dilazione, e forse anche qualche diminuzione nel pagamento dell'imprestito forzato. Solo io credo non essere fondato il loro raziocinio quand' essi accusano la legge d'ingiustizia, perchè in Savoia le terre sono più care che in Piemonte; questo argomento invece di militare in loro favore somministrerebbe armi ai loro avversari; quindi nell'interesse stesso della causa della Savoia, nel desiderio di vedere alleggerire il peso che sopra di loro gravita, io li consiglio a non valersene.

Finalmente il signor deputato Levet disse che si sarebbe potuto provvedere ai bisogni dello Stato mercè nuove gravezze. Tra le gravezze che egli propone, ve ne sono alcune che io sarei dispotissimo ad appoggiare col mio voto.

Io trovo col signor deputato Levet che le proprietà in fabbricati non sono bastantemente imposte; io trovo, per esempio (mi scusino i deputati genovesi), che la città di Genova, non pagando che sole ottantamila lire, non è bastantemente imposta; vi è qui certamente un ampio campo in cui l'imposta può allargarsi. Si potrebbe, per esempio, pure estendere a tutto lo Stato alcune gravezze le quali colpiscono unicamente il Piemonte, come sarebbero le gravezze delle gabelle. Noi piemontesi paghiamo pei vini, per le pelli, pei maiali, mentre la Savoia, Genova ed alcune altre provincie vanno immuni da queste tasse: vi è pure qui una nuova sorgente d'entrate per lo Stato, che puossi attivare senza difficoltà, giacchè non credo che in questa Camera non vi sia nessuno che contesterà il principio dell'eguaglianza delle gravezze tra le varie provincie dello Stato.

Il signor deputato Levet ha parlato dell'imposta sulle rendite. Io approvo altamente quest'idea, e spero che il ministro di finanze, accogliendola favorevolmente, se ne occuperà quando sarà il caso, e presenterà quanto prima alla Camera un progetto di legge sulle rendite mobili. Ma questa nuova gravezza sulle rendite mobili non poteva applicarsi immediatamente; ci voleva perciò un lungo periodo di tempo; bisognava creare amministrazioni apposite per riscuoterla, e quindi sarebbero stati necessari tre, quattro o forse sei mesi prima di averne potuto cominciare la riscossione; ed il tesoro non poteva certamente tant'oltre aspettare.

Ma dato anche la possibilità di stabilire queste nuove gravezze in tempo utile, crede forse il sig. deputato Levet fattibile il ritrarne quanto è necessario ai bisogni dello Stato? Crede che, loro mercè, il prestito forzato sarebbe tornato superfluo? Ciò sarebbe un gravissimo errore.

Non bisogna esagerare le risorse di queste nuove gravezze. La maggiore, quella d'una tassa sul reddito, non darà certamente un prodotto molto elevato.

In Inghilterra, ove esistono tanti e sì enormi capitali, quella tassa non rende più di centoquaranta milioni di lire. Da noi chi calcolasse sopra una somma maggiore di cinque milioni, si farebbe una strana illusione.

Non parlo delle tasse del lusso, a cui accennava l'onorevole preopinante; esse non hanno che un solo difetto, ed è di essere quasi improduttive. Ne sia prova l'esperimento fatto dalla città di Parigi. Il consiglio municipale di quella città, nel primo ardore dell'ultra democrazia, impose delle tasse su tutti gli oggetti di lusso. Ma dopo alcuni mesi fu costretto a rivocarle, perchè da un lato erano sterili, e dall'altro si opponevano al ritorno della prosperità economica della città.

Ciò che non potè riuscire a Parigi, capitale del lusso europeo, non riuscirà certamente nelle nostre contrade, ove il vivere è più semplice, i costumi più modesti.

Io credo d'avere bastantemente dimostrato la poca validità delle accuse mosse contro i principii sui quali riposa il sistema finanziario del Ministero. Non è perciò ch' io intenda asserire essere questo perfetto, non potersi emendare in alcuni suoi particolari. Ma questi miglioramenti ed emende non debbono versare sui punti principali, ma solo sugli accessorii.

Ora se la proposizione della Commissione fosse accolta favorevolmente dalla Camera, si potrebbe credere nel pubblico, massime dopo le seguite discussioni, essere l'intenzione del Parlamento il riformare radicalmente il sistema ministeriale. Ciò produrrebbe gravissimi inconvenienti, scuoterebbe il credito, diminuirebbe la fiducia del pubblico, e arresterebbe i pagamenti del prestito. Io reputo assai miglior consiglio, ammettendo anche vari dei dubbi sollevati dalla Commissione, il fare delle emende e dei miglioramenti da introdursi nelle leggi di finanza, oggetto di speciale proposizione da discutersi colle norme dal regolamento prescritte per le proposizioni individuali.

Rifletta la Camera, che molti lettori non leggono che i giornali dell'opposizione, che questi non riprodurranno che i discorsi alle leggi contrari... (*Si ride*).

VALERIO. V' è la reciprocità.

CAVOUR. Non accuso la stampa opponente, riconosco i suoi diritti, come quelli della reciprocità. Ma, ciò ammesso, ripeto, che una parte del pubblico potrebbe credere, se la Camera rimandasse tutte le leggi di finanza all'esame degli uffizi, ch'essa intende procedere alle riforme delle basi sulle quali furono redatte, e ciò basterebbe per fare sospendere l'esecuzione di queste, comunque già essa sia molto innoltrata.

Conchiudo quindi col dire, che, salvo il caso in cui la Camera ravvisasse utile la riforma assoluta del sistema ministeriale, essa non deve commetterne l'esame agli uffizi, procedendo immediatamente alla discussione del presente progetto di legge e lasciando la cura a quelli dei nostri colleghi, che ravvisassero opportuno l' introdurre alcuni miglioramenti nelle leggi del 7 settembre, il farne l' oggetto d'apposita proposizione (*Segni di approvazione*).

(*Gazz. P. e Risorg.*)

MONTEZEMOLO. L'onorevole deputato Cavour col suo lungo, e ben ragionato discorso ha provato, che se egli è versato grandemente negli studi di economia politica, non ha ommesso di studiare l'arte poetica di Orazio, poichè rammentò quel consiglio, *fingit sibi inimicum quem vincat.* Egli mi ha supposto come il panegirista dell' imposta progressiva; io ho detto anzi, che non ammetteva il sistema delle imposte progressive, data una progressione aritmetica, e indefinita, perchè conosco i calcoli di Jollivet e di Courdemanche e che so che questa progressione conduce all'assurdo, perchè essa viene ad assorbire il capitale; ho detto poi, che qui non si trattava di un'imposta, ma si trattava di un prestito, e che pareva naturale che si chiedesse pel prestito una somma maggiore a quelli che avevano del soverchio, piuttosto che a quelli che avevano solo il necessario (*Applausi dalla sinistra*).

Io soggiungo, adesso, che questa proposizione è lontana dal partecipare qualunque idea socialistica. Io onoro altamente l'ingegno e le intenzioni di quei socialisti sinceri i quali credono di giovare all' umanità colle loro teorie; io credo però che questi hanno prodotto più male colle loro buone